

# GRISELDA

*Drama per musica [in tre atti]*

Libretto di **Apostolo Zeno** [e **Girolamo Gigli** per "le parti del ridicolo"]

Musica di **Tomaso Albinoni**

Prima rappresentazione: *Firenze, Teatro del Cocomero, 1703.*

**Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)**

**Gualtiero**, Re di Sicilia, *castrato contralto* (GIULIANO ALBERTINI)

**Griselda**, sua Moglie, *soprano* (ANNA MARIA CECCHI DETTA LA BECCARINA)

**Costanza**, Principessa, Amante di Roberto,  
*soprano* (LUCREZIA STORNI DETTA LA CHIOCCIOLA)

**Corrado**, Principe di Puglia, *basso* (GIUSEPPE PERCATIO)

**Roberto**, suo Fratel minore. Amante di Costanza, *contralto* (VITTORIA COSTA)

**Otone**, Cavalier Siciliano, Amante di Griselda,  
*tenore* (ANTON MARIA RISTORINI)

**Elpino**, Servo faceto di Corte, *generico* (STEFANO CORALLI)

**Pernella**, Nutrice di Costanza, *generica* (ANDREA FRANCI)

**Everardo**, Figliuolo di Gualtiero, e di Griselda, *bambino che non parla.*

**MUTAZIONI: Atto I - Gabinetto, Porto di Mare, Cortile, Stanze in Corte;**

**Atto II - Camere, Bosco, Civile, Campagna con abitazione Rusticale;**

**Atto III - Appartamento di Gualtiero, Giardino, Sala Reale.**

[*O/o (congiunzioni) = Ò/ò*]

## A CHI LEGGE

Non molto diversamente dal mio racconto, narrano i fatti di Griselda primieramente il Boccaccio nell'ultima Novella del suo Decamerone, il Petrarca ne' suoi Opuscoli Latini, e Jacopofilippo Foresti da Bergamo nel suo Supplemento alle Cronache. Paolo Mazzi, ed Ascanio Massimo ne formarono con tal nome due Tragicommedie, la prima stampata in Finale nel 1620, e l'altra in Bologna nel 1630, siccome Lione Allacci nella sua Dramaturgia riferisce. Questo istesso soggetto fu trattato ancora felicemente dal Signor Carlo Maria Maggi, dopo la di cui morte la pubblicò nell'anno 1700, con l'altre sue Opere in cinque Tomi raccolte, il mio eruditissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori, degnissimo Bibliotecario di S. A. S. di Modena, e pur tutti i riguardi da me sempre riverito e stimato.

Per altra strada assai diversa da questi io mi son portato allo sviluppo della mia favola; da me tessuta, per mio solo diporto, non perchè lode ne attenda, o per gareggiare con chi che sia nella maggioranza del merito. In essa ho procurato di conformare all'argomento lo stile, maneggiando passioni tenere, e serbandone i miei Attori caratteri di mezzana virtù, senza frammischiarvi alcuno di quegli avvenimenti strepitosi ed Eroici, che si ricercano nelle Storie più illustri, e ne' più grandi Teatri.

Molte cose per entro vi troverete, che non sono mia invenzione, ma della Storia. È Storia quell'andar di Costanza nella capanna di Griselda, a bella posta condottavi sotto pretesto di caccia dal Re. È Storia quel movimento del sangue, e quel dibattimento del cuore che provarono la Madre e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenerne Griselda in sua serva. È Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al marito ne' molti dispregi ch'egli le usò, finchè intenerito dalle affettuose espressioni che gli fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Costanza, e l'oggetto della sua finta fiera. Egli è in somma così copioso l'argomento che dalla Storia mi viene somministrato, che posso dire, non aver io in alcun de' miei Drami posto meno di mia invenzione; cosicchè ne meriti appena per questa Favola il titolo di Poeta, se, pur è vero che tale sia egli costituito dall'invenzione più che dal verso.

**ARGOMENTO** - Gualtiero (da me intitolato nel Drama Re di Sicilia per maggior nobiltà della Scena, tuttochè nella Storia egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di quelle nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Re non l'avesse repressa facendo credere di aver fatto morire la figlia, da me chiamata Costanza, e di nascosto inviandola ad un Principe suo amico, che nel mio Drama è Corrado Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15 anni Costanza, senza che ella, ed altri fuor che Gualtiero, e Corrado sapesse la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un fratel minore, per nome Roberto, che allevato insieme con la Principessa, l'aveva principciata ad amare, tostochè il suo cuore fu capace d'una

passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, instigati da Otone, nobilissimo Cavaliere del Regno, ch'era amante della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della moglie, voleva ch'ella ne desse pubblica pruova, e che quindi i suditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue selve, ed ella soffersse il tutto con una fermezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno tutto l'intreccio della mia Favola, con quegli avvenimenti che per entro vi si ravvisano.

Quest'Opera esci già dall'erudita penna del Sig. Apostolo Zeno, ed ora in Firenze è stata posta mirabilmente in Musica dal celebre Sonatore di Violino, e Compositore Sig Tommaso Albinoni Veneziano. Si supplica intanto la gentilezza dell'Autore, se nel rileggere questo suo Drama, s'incontrerà in qualche piccola novità, ad aver la bontà di non ascriverlo, che ad una pura necessità di servire al genio della Città, all'esigenza del Teatro, ed al comodo de i Recitanti, assicurandolo professarsi alla sua rara virtù un'intero rispetto.

Si avvertisce ancora il lettore, che le Voci Fato, Destino, Numi, e simili, che per entro quest'Opera sono sparse, deve crederle adornamenti di penna Poetica, e non sentimenti di chi professa vivere, e morire nel grembo della Santa Romana Chiesa Cattolica.

## ATTO PRIMO

*SCENA 1<sup>a</sup> - Gabinetto Reale. Gualtiero, e Popoli.*

**Gualtiero** - Questo, o popoli, e 'l giorno, in cui le leggi

Da voi prende il Re vostro. A voi fa sdegno

Vedermi assisa accanto

Donna tratta da' boschi,

Donna avvezza a vestir rustico ammanto:

Tal Griselda a me piacque;

Tal la sdegnaste. Al fine

Miro lei co' vostri occhj.

Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate

Giudici, e Spettatori. Or che la rendo

Alle natie sue selve,

Col vostro amor quel del mio core emendo.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Griselda, e detti.*

**Griselda** - Eccoti, Sire, innanzi

L'umil tua serva.

**Gualtiero** - È grave

L'affar per cui sul primo albor del giorno

Qui ti attende Gualtier.

**Griselda** - Tutta quest'alma

Pende da' labbri tuoi.

**Gualtiero** - Siedi.

**Griselda** - Ubbidisco.

**Gualtiero** - Il ripeter ci giovi

Gli andati eventi. Dimmi,

Qual'io fui; qual tu fosti.

**Griselda** - (Alto principio!) In vil tugurio i' nacqui,

Tu fra gli ostri Reali.

**Gualtiero** - Era il tuo incarco?

**Griselda** - Pascar gli armenti.

**Gualtiero** - Il mio?

**Griselda** - Dar leggi al mondo.

**Gualtiero** - Come al Soglio salisti?

**Griselda** - Tua bontà fu, cui piacque

Sollevarmi al pondo

Della mia povertà vile, ed abietta.

**Gualtiero** - Così al Regno ti ammisì?

**Griselda** - E fui tua serva.

**Gualtiero** - Tal ti accolsi nel letto?

**Griselda** - Ed io nel core.

**Gualtiero** - (Meritar men d'un Regno

Non dovea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

**Griselda** - Una Figlia.

**Gualtiero** - E tolta questa

Ti venne dalla cuna?

**Griselda** - E più non n'ebbi, o Dio! notizia alcuna.

**Gualtiero** - Quant'ha?

**Griselda** - Quindici volte

Compì d'allor l'annua carriera il Sole.

**Gualtiero** - Ti affliggesti?

**Griselda** - Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

**Gualtiero** - Jo fui per essa

E carnefice, e Padre.

**Griselda** - Era tuo sangue,

E versar lo potevi a tuo piacere.

**Gualtiero** - E m'ami anche crudel?

**Griselda** - Meno amar'io

Non ti potrei, se ancor versassi il mio.

**Gualtiero** - Al fin?

**Griselda** - Nacque Everardo,

Unica tua delizia.

**Gualtiero** - In sì gran tempo

Ti spiacqui? ti oltraggiai?

**Griselda** - Grazie sol n'ebbi.

**Gualtiero** - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo

Testimonio mi sia; Ma pur conviene

Che i miei doni ritratti. Il Re tal volta

Dee servire a' vassalli, e seco stesso,

Per serbarne il dominio, esser tiranno.

**Griselda** - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

**Gualtiero** - La Sicilia, ov'io regno,

Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,

Che i talami Reali abbia avviliti

Con lo sposar Griselda, e non attende

Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.

A chiamar m'ha costretto

Sposa di regio sangue al Trono, e al Letto.

**Griselda** - La Provincia vassalla

Tanti lustri soffrì me per Regina,

Ed or solo mi sdegna?

**Gualtiero** - Ella è gran tempo

Che ricalcitra al giogo. Jo già svenai

Di stato alla ragion l'amata Figlia.

Gli odj alquanto sopì, ma non estinsi.

Or che nacque Everardo, impaziente

Torna a l'ire, e m'insulta.

**Griselda** - S'Everardo sol rompe

Sì be' nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah no... Griselda mora. *(si leva)*

Son Moglie, è ver; ma son Madre ancora.

**Gualtiero** - Moglie più non mi sei.

**Griselda** - Mi condona, o mio Re, se troppo chiesi;

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno.

**Gualtiero** - (Alma resisti.)

**Griselda** - Se ti piaccio in tal guisa,

Nelle perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita.

A un tuo cenno ella soggiace,

Quando vuoi, morir saprò.

*SCENA 3<sup>a</sup> - Elpino, e detti.*

**Elpino** - Presto, Signore.

**Gualtiero** - Elpino.

**Elpino** - Or al porto... *(veduta Griselda ammutisce)*

**Griselda** - Che fia?

**Elpino** - Ahimè! qui la Regina?

**Gualtiero** - E bene, al Porto...

**Elpino** - Se mi sente Griselda, Elpino è morto.

**Gualtiero** - Parla, nè dubitar.

**Elpino** - Giunta è la Sposa.

**Gualtiero** - Giunta è la Regia Sposa? Addio Griselda.

**Griselda** - Così tosto mi lasci?

**Gualtiero** *(senza più riguardarla)* - Atteso io sono.

**Griselda** - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

**Gualtiero** - Troppo mi chiedi.

**Griselda** - Dunque, Gualtiero, Addio.

**Elpino** - Se ti lascia Gualtiero, ti lascio anch'io.

**Gualtiero** *(fingendo partirsi torna poscia a Griselda)*

Vado a mirare un volto,

Vado a baciare un labro,

Per vezzo più gentile,

Più vago per beltà.

Per te già 'l cor disciolto,

Ama in prigion non vile

Perder la libertà.

*SCENA 4<sup>a</sup> - Griselda.*

**Griselda** - Ecco il tempo in cui l'alma

Dia saggio di se stessa. Ostri Reali

Vestj già senza fasto; e al primo nulla

Torni senza viltà. Sol può Gualtiero

Vincer la mia costanza.

Col tormi un sì gran bene

Del mio coraggio in onta,

Mie sciagure, imparate ad esser pene.

*SCENA 5<sup>a</sup> - Otone, e Griselda.*

**Otone** - Regina, se più badi,

Più Regina non sei.

**Griselda** - (Costui quant'è importuno.)

**Otone** - Su le tue chiome

La Corona vacilla.

A serbartela Otone è sol bastate,

Fido vassallo, e Cavaliero amante.

**Griselda** - Chi mi toglie il Diadema,

Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo

L'insegne di Regina, a me, costante,

Resta il cor di Griselda.

**Otone** - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,

Che a te sola convien?

**Griselda** - Fregio, che basta,

È l'innocenza all'alma.

**Otone** - Io, se lo imponi,

Anche in braccio a Gualtiero

Svenerò chi ti toglie

Il nome di Regina, e quel di moglie.

**Griselda** - Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?

**Otone** - Pensa, che in un rifiuto

Perdi troppo.

**Griselda** - Che perdo?

**Otone** - Regno.

**Griselda** - Che mio non era.

**Otone** - Grandezze.

**Griselda** - Oggetto vile.

**Otone** - Sposo.

**Griselda** - Che meco resta,

Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.

**Otone** - Figlio.

**Griselda** - Mel diede il Cielo,  
Ed ei mel toglie (Ah che pur troppo io sento  
Nel lasciarti Everardo  
Delle perdite mie tutto il tormento.)  
**Otone** - Un tuo sguardo, Griselda,  
Dà tempre a questo ferro, ed un suo colpo  
Troncherà i tuoi perigli: e tu noi curi?  
**Griselda** - Col prezzo della colpa  
Grandezza non s'ottien, s'ottien ruina;  
Sin che il senso è Vassallo, io son Regina.  
Nella crudel mia sorte  
Non ti lusinghi il cor  
Vana speranza;  
Più stabile, e più forte  
Vedrai del suo rigor  
La mia costanza.

*SCENA 6<sup>a</sup> - Otone.*

**Otone** - Troppo avvezza è Griselda  
Tra le porpore, e 'l fasto  
Adito non le lascia a' miei sospiri.  
Ma forse col diadema  
Deporrà la fierezza,  
E lontana dal Soglio  
Avrà forse pietà del mio cordoglio.  
Spera mio cor sì sì  
Di far pietosa un dì  
Quella crudel beltà:  
Senza Corona, e Soglio  
Forse l'antico orgoglio,  
Quel sen più non avrà.

*SCENA 7<sup>a</sup> - Porto di Mare. Corrado, Roberto, e Costanza.*

**Corrado** - Germani, e ben'entrambi,  
Un di affetto, un di sangue  
Dirò Germani miei, cari egualmente,  
Quì per brev'ora m'attendete. Jo deggio  
Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.  
**Roberto** - (O nome che mi uccide!)  
**Costanza** - (O di penoso!)  
**Corrado** - Al tuo destin, più grato  
Mostra nel volto il cor.  
Oggi per tuo contento  
Beni dispensa il Fato,  
Gioje prepara Amor.

*SCENA 8<sup>a</sup> - Roberto, e Costanza.*

**Roberto** - Costanza, eccoti in porto,  
Questa che premi, è la Sicilia, e quella  
È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende  
Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.  
**Costanza** - Ah Roberto, Roberto.  
**Roberto** - Tu sospiri? ed accogli  
Mesta le tue grandezze?  
**Costanza** - Jo mi torrei  
Più volentier viver privata, e lunge  
Da quella Reggia, a me di gioje avara,  
Purch'io di te, tu di me fossi.  
**Roberto** - O cara.  
**Costanza** - Un sol de' tuoi sguardi  
Val più d'ogni grandezza.  
**Roberto** - Ah! che un sol lampo appena  
Dell'aureo Scettro, e del Reale ammanto  
Ti verrà a balenar sulle pupille,  
Che ti parrà a quel lume  
Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta  
Di corona le chiome,  
Accostarti all'udito  
Non lascerai pur di Roberto il nome.  
**Costanza** - Poco, incredulo, poco  
Il mio cor tu conosci,

E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi  
Giuro, che più...

**Roberto** - Deh taci.

Col grado cangerai sensi, e costumi.

**Costanza** - Andiam'ora, se 'l vuoi,  
Dove meno è di rischio, e più di pace.  
Verrò, se pur ti piace...

**Roberto** - No, no: regna nel mondo,  
Come su l'alma mia. Sì vil non sono,  
Che a discender dal Trono io ti esortassi,  
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

**Costanza** - Pensa, che giunta al Regno, e altrui Consorte,  
Mi vieteran l'amarti,  
Per tuo, per mio gastigo, onore, e fede.

**Roberto** - Lo so: ma pur desio  
Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

**Costanza** - Poscia in van ti dorrai.

**Roberto** - La tua beltade,  
Che pur amo, e non spero,  
Più che degna di me, degna è d'Impero.

(a 2) Sempre di quello seno  
Sarai dolce desio,  
E pur dirti ben mio  
Più non potrò;  
Ch'io sciolga il duro freno  
A' sensi del mio Cor,  
La Maestà, l'Onor  
Soffrir non può.

*SCENA 9<sup>a</sup> - Pernela, e detti.*

**Pernela** - Eccoli insieme, e soli  
O garbati figlioli.

**Roberto** - Pernela.

**Costanza** - Mia Nutrice.

**Pernela** - Quante volte v'ho detto,  
Che non dovete più fare all'amore,  
E per farmi dispetto  
Vi trovo soli, soli a tutte l'ore?

Voi sapete popoi,  
Che non si sa chi sia  
La voltra Genitrice;  
Onde figliola mia  
Jo che v'ho dato il latte  
Son vostra Madre.

**Costanza** - O Dio! figlia infelice.

**Pernela** - A me dunque conviene  
Tener conto di voi: che vi par bene,  
Ch'una Sposa d'un Re stia a cicalare  
A solo, a solo con un giovanotto  
Tanto di voi innamorato, e cotto,  
Che dà da mormorare?

Tali precetti non vi diede già  
L'antica castitade di Pernela.

**Roberto** - Il mio candido amor quivi volea...

**Pernela** - Voi sapete Signore,  
Che fin che la fanciulla  
Non è stata promessa  
Non v'ho mai detto nulla, anzi ben spesso  
V'ho tirato il calesso,  
Ma ora ch'ella è sposa  
Oimè, oimè non posso  
Sopportar questa cosa;  
In materia d'onore  
Son troppo schizzinosa,  
E benchè 'l vostro amore  
Sia puro, ed innocente  
Non voglio, che la gente,  
Che sempre pensa a male  
Dica, e così alleva le fanciulle

Una Balia Reale?

*SCENA 10<sup>a</sup> - Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti*

**Gualtiero** (a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.

**Corrado** - È mia cura ubbidir.

**Gualtiero** - Bella Costanza.

**Costanza** - Gran Re.

**Gualtiero** - Qual mai ti stringo? e qual nel core

Mi nasce, in abbracciarti,

Tenerezza, e piacer, figli d'amore?

**Costanza** - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa

Tace, e i timidi affetti

Più che 'l mio labro, il suo tacer palesa.

**Roberto** - (Soffri, o misero cor.)

**Corrado** - (Mesto è 'l Germano.)

**Elpino** - Lascia, che anch'io, Regina,

La man ti baci.

**Gualtiero** - È questi

Il fido servo Elpin.

**Costanza** - Mi sarai caro.

**Pernella** - Pernella ancor s'inchina

A vostra Maestà.

**Gualtiero** - Molto Nutrice

Devo al tuo zelo.

**Pernella** - A pan più che a farina

Spero vi riuscirà questa mia figlia,

Che a me si rassomiglia

Nell'onestade almen, se non nel volto.

**Elpino** - Ecco Pernella affè, oh l'ho pur cara.

**Gualtiero** - Omai vien meco a parte

Di quello Scettro, e di quegli Ostri, o bella,

Che in benefico influo

Già riserbaro al tuo Natal le Stelle.

Tu pur verrai, Roberto,

O di ceppo Real germe ben degno;

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioia il Regno.

**Roberto** - Gran Re, troppo mi onori.

**Gualtiero** - Elpin.

**Elpino** - Signor.

**Gualtiero** - Fa che Griselda affretti

Fuor della Reggia il piè.

**Elpino** - Corro veloce. (parte)

**Gualtiero** - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

**Costanza** - Seguo il tuo piè.

Prence.

**Roberto** - Regina.

(a 2) Addio. (Gualtiero volgendosi a Costanza, la vede mesta, e nel partire si ferma)

**Gualtiero**

**Costanza**

Vago sei, volto amoroso,

Sento anch'io nel mio contento,

Ma ti affligge un non so che.

Che mi affligge un non so che.

Dillo a me per tuo riposo,

S'io nol so che pur lo sento,

Quell'affanno, e che cos'è?

Chi può dir, che cosa egli è?

*SCENA 11<sup>a</sup> - Roberto, e Corrado.*

**Roberto** - German, se avevi a tormi

L'amabile Costanza,

Perchè sin da' prim'anni

Non mi vietar d'amarla?

Perchè adular la mia speranza? I miei

Voti perchè tradir?

**Corrado** - Regge, o Germano,

Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte

L'alto voler, nè ti attristar cotanto;

Sovente ei si compiace

Farci a un vero gioir strada col pianto.

**Roberto** - Costanza era già 'l solo

Diletto de' miei giorni; Jo l'ho perduta.

Altro ben non mi resta, e non mi lice

Sperarlo più.

**Corrado** - Roberto,

Pria che termini il dì, sarai felice.

Le vicende della sorte

Sono istabili, ed infide;

Alma saggia, e cor ch'è forte,

Non disperer allor che piange,

Non si gonfi allor che ride.

*SCENA 12<sup>a</sup> - Roberto.*

**Roberto** - Quai lusinghe? sì chiara

È la perdita mia, che 'l dubitarne

Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi troppo,

Piacque la mia Costanza.

Ed a chi mai non piaceria quel volto?

Sol per mio mal le stelle,

O pupille adorate,

Fecer me così amante, e voi sì belle.

È troppo bel quel volto

Per non doverlo amar.

Amor negl'occhi accolto

Vi fa del guardo un fulmine

Per arder, e piagar.

*SCENA 13<sup>a</sup> - Pernella.*

**Pernella** - Poveri figli miei

Quanto vi compatisco,

E ognor mi strabilisco,

Senza che entrar mi possa nella testa

Che giustizia sia questa,

E come c'entri la ragion di stato

A torre a una Donzella

La libertà, e la quiete,

O secoli passati, e dove siete?

Dolce cosa è il matrimonio

Quando è fatto come va:

Strozzerei con le mie mani

Certi Padri,

Certe Madri

Tanto Turchi, tanto Cani,

Che seguendo i lor capricci

Fanno impicci,

Fanno patti,

Fan contratti

Del Demonio,

E si tratta d'una cosa,

Che la sposa

Ci ha da stare,

Se le pare, e non le pare,

Della vita il corso intero,

Nè si parla per pensiero

Della nostra volontà.

*SCENA 14<sup>a</sup> - Cortile. Griselda in abito Pastorale, ed Elpino.*

**Elpino** - Parti. Ecco il Re, Griselda.

Affretta il passo.

**Griselda** - Elpino,

Vuol ch'io parta Gualtier senza che 'l miri?

**Elpino** - Tanto egl'impon.

**Griselda** - Senz'alma

Chi può partir?

**Elpino** - Deh tosto...

**Griselda** - No, no: qui ancor l'attendo, e tu, se nulla

Ti muovono a pietà le mie sciagure...

**Elpino** - Che far potrei?

**Griselda** - Recami il figlio, ond'io

Nell'ultimo congedo, in tanto duolo

Possa imprimer almeno

Su quel tenero labro un bacio solo.

**Elpino** - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

*SCENA 15<sup>a</sup>*

*Griselda, e Gualtiero, che vien vagheggiando un ritratto.*

**Gualtiero** - (Quanto vago è quel semblante,  
Che mi accende, e m'innamora!)

**Griselda** - (Ma più fida, e più costante  
È quest'alma, che t'adora.)

**Gualtiero** - Nella Reggia tu ancora  
Griselda? e non partisti?

**Griselda** - Parto, amato mio Re, poichè m'è tolto  
Dirti, amato mio Sposo.

Già ritorno alle selve. Eccomi ancora  
In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

**Gualtiero** - (Adorate sembianze!)

**Griselda** - Tal mi presento a te, non perchè spero  
Più di piacerti ancor: Fu, se mi amasti,

Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegli occhi,  
Sì, da quegli occhi ond'ardo,

A ricever l'estremo,

Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

**Gualtiero** - Che? di te mi favelli? ed io credea  
Che la nuova mia sposa

Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto  
Bella, e gentil! Tu stessa

L'ameresti, o Griselda.

**Griselda** - E l'amo anch'io. (*Gualtiero torna a mirare il ritratto*)  
Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

**Gualtiero** - Nel suo ritratto appunto  
Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

**Griselda** - La tua gioia è conforto al mio dolore.

**Gualtiero** (*dandole il ritratto*) - Vedi s'io mento.

**Griselda** (*lo mira attenta*) - O numi!

Quai sembianze! qual volto!

**Gualtiero** - Che ti sembra?

**Griselda** - Ah Signore,

Ne' suoi veggo i tuoi lumi,

Nella sua, la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo il tuo bel viso.

**Gualtiero** - È bella?

**Griselda** - È di te degna.

**Gualtiero** (*togliendole di mano il ritratto*) - Godrò seco felice.

**Griselda** - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi figli i nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d'alte fortune

Ti sovvenga talvolta

Della misera tua fedel Griselda.

**Gualtiero** - Altro dirai?

**Griselda** - Che serbi

La pietà che a me nieghi,

Per l'innocente figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

**Gualtiero** - Non più.

**Griselda** - Parto, mio Sire.

Lungi dal caro oggetto

Troppo qui ti rattenni.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.

**Gualtiero** - Torna a' boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

**SCENA 16<sup>a</sup>** - *Griselda, Elpino con Everardo, poi Otone nascosto.*

**Elpino** - Qual chiedesti, ecco il figlio.

Tel concedo un momento.

Temo usarti pietà con mio periglio.

(*Elpino si ritira. Otone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio*)

**Griselda** - Everardo, o soave

Frutto dell'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte; bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

**Otone** (*ad Elpino*) - Ciò che imposi, eseguisce.

**Griselda** - Labbro vezzoso, e caro.

**Elpino** (*corre a prenderle di mano il fanciullo*) - A me, Griselda,  
Lascia.

**Griselda** - Ancora un momento.

**Elpino** - Non posso.

**Griselda** - Ahimè! di vita

Toglimi ancor.

**Otone** (*ad Elpino minacciandolo*) - Che più dimori?

**Elpino** - In vano. (*le toglie affatto il fanciullo*)

**Griselda** - Chi è di cor sì spietato,

Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?

**Elpino** (*mostrandole Otone, che si avvanza*) - Tel dica Otone.

**Otone** - Il tuo Gualtiero istesso.

**Griselda** - Da labbro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

**Otone** - Jo pietoso tel lascio.

**Griselda** - Ricuso il dono.

**Otone** - Ingrata.

**Griselda** - Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi,

Alla fatal partenza il piè si appresta.

Mio Gualtier, ti ubbidisco.

**Otone** - Odi: ti arresta.

**Griselda** - So, che vuoi parlar d'amore;

Nè al mio core

Sa piacer la tua favella.

Non dar luogo alla speranza:

Così vuol la mia costanza,

E 'l tenor della tua tella.

**SCENA 17<sup>a</sup>** - *Otone, ed Elpino con Everardo.*

**Otone** - Non giovan le lusinghe;

Gioveran le minacce. Elpin.

**Elpino** - Signore.

**Otone** - Sino ad altro mio cenno

Custodisci il fanciullo. A me già diede

Gualtier gli ordini suoi.

**Elpino** - Sai la mia fede. (*parte col fanciullo*)

**Otone** - Altra via con costei

S'ha da tentar cor mio. Già la disegno.

Ciò, che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò,

Quanto potrò,

Per addolcirti un dì,

Beltà tiranna.

Un cor, che viva in pene,

È fabbro del suo bene,

Allor, che inganna.

**SCENA 18<sup>a</sup>** - *Stanza ove Pernela vuole allindarsi.*

*Pernela, e poi Elpino.*

**Pernela** - Oggi, che il Re prepara

Pompe solenni alla novella Sposa

Voglio adornarmi a gara,

Ch'alla mensa amorosa

Spero, ch'avanzi almen pe'l mio appetito

Qualche freddo servito. (*si pone ad acconciarsi*)

Mie sembianze arciera, e maghe

Quant'incanti,

Quante piaghe

Voi farete in questo dì.

Questo riccio negligente

Quanta gente

Ha da legar!

Queso tratto di rossetto

Quante fiamme in ogni petto,

Quant'incendio ha da portar.  
Quest'occhietto furbarello  
Quando altrui guarda a sportello  
Quanto mal fece fin qui.  
Questo neo fatto a luna  
Sotto l'occhio mancino  
Fa sospirare Elpino.

**Elpino - O** che buona fortuna!

*(Elpino fruga non veduto un Cassetto a parte)*

**Pernella** - Quest'altro fatto à mosca con due piè

Quando soglio attaccarlo accanto al naso

*(ponendosi i nei)* Fa sospirare il Re,

Con la mosca compagna allato al mento.

**Elpino** *(trova un vaso d'unguenti)* - Quello al certo è quel vaso

Che spedisce ogni notte in cambiatura

Questa brutta figura a Benevento.

*(trova una mascelletta)* E quella è una mascella

D'un Asinino infante

Dove la mia Pernella

Con denti somarini sostituti

Tutte suol proveder le piazze vote

De' suoi denti caduti.

**Pernella** - Ma gente ascolto! Elpino impertinente

Così delle Zittelle a i Gabbinetti

Solo, e senza dir niente

Si passa a ricercare i nascondigli!

**Elpino** - Signora non si pigli

Tanta collera no.

**Pernella** - Eunuchi olà

Venite a riparare

La mia bella onestà.

**Elpino** - Gl'Eunuchi hanno da fare: E a lor non tocca

A custodir vostra onestade no,

Da che il tempo, o Pernella, a voi lasciò

Tanti rastelli in bocca.

**Pernella** - Taci ardito.

**Elpino** - Or mi senti Anima bella.

La gloria fu quella

Per cui qua trassi il piè.

**Pernella** - La gelosia? Perchè?

Sai pur quant'io ti sia fida, e costante.

**Elpino** - So che d'un certo Amante

Conservi scritto un foglio,

Ch'io qua cercava appunto, e trovar voglio.

**Pernella** - T'inganni.

**Elpino** - Eccolo ingrata.

**Pernella** - Ferma.

**Elpino** - Lascialo.

**Pernella** - Ascolta.

Lo vedrai, ma...

**Elpino** - Ma che.

**Pernella** - Un'altra volta.

Pria tutta lacerata

Andrà la carta al suol.

**Elpino** - Ma tutto in vano,

Che la parte maggiore

A me restata è in mano.

**Pernella** - Destino traditore.

**Elpino** - Or leggerò chi sia quello rivale.

**Pernella** - Ah ch'è la fede, aimè, del mio natale.

**Elpino** - «L' Anno mille seicento venti trè.»

Questa cercavo affè.

«Nacque Pernella il sesto di Gennaio

Di Pernino Beccaio.»

Dunque ottant'anni giusti

Tu conti adesso?

**Pernella** - Il Boia che ti frusti.

**Elpino** - Se ponessero i Regnanti

Sovra gl'Anni una gabella,

Sol coi frodi d'ogni bella

Averian sì grandi entrate

Da tener Milizie armate

Ogni tempo in Mare, e in Terra.

Avrian'Oro da far guerra

Al Gran Turco, ed al Gran Cane,

E per cento altre Dogane

Non saria da cambiar quella.

**Pernella** - Nel sessantacinquesimo

So, che nata son io

Sopra del sescentesimo

Ne ho più di trent'ott'anni.

**Elpino** - No no, bella t'inganni

Son quaranta due più

Se la Fede non erra.

**Pernella** - Questi quaranta due, che dici tu,

Che del secol costi non son segnati

Forse gli avrem stracciati, e son quì in terra.

Son trent'otto.

**Elpino** - Son ottanta.

**Pernella** - Son Zittella.

**Elpino** - Rimbambita.

**Pernella** - Ho la guancia ancor fiorita.

**Elpino** - Col color dello Speziale.

**Pernella** - La dentina ho buona, e bella.

**Elpino** - Per favor della mascella

Di quel povero animale.

**Pernella** - Non è ver.

**Elpino** - Non son merlotto:

Ecco qui, la carta canta

**Pernella** - Son trent'otto.

**Elpino** - Son'ottanta.

*Fine dell'Atto Primo*

**ATTO SECONDO**

*SCENA 1<sup>a</sup> - Camere. Corrado, e Costanza.*

**Corrado** - Son le Regie tue stanze

Queste che miri.

**Costanza** - In breve spazio accolto

Quì di più Regni è 'l prezzo.

**Corrado** - E 'l di risplende

Quì di luce miglior fra l'ostro e l'oro.

**Costanza** - (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

**Corrado** - Quì pur soggiorno un tempo

Facea Griselda.

**Costanza** - Quella,

De' cui casi sovente

Già ti udii favellar, Ninfa, e Regina.

**Corrado** - Colà vedine il Manto,

La Corona, e lo Scettro.

**Costanza** - Ed or fra' boschi...

**Corrado** - Sconsolata e raminga...

**Costanza** - Veste in ufizio vil ruvide lane;

**Corrado** - E del cuor di Gualtiero...

**Costanza** - Cui per beltà, e per fede...

Così cara ella fu;

**Corrado** - Ti lascia erede.

**Costanza** - Misera!

**Corrado** - È la pietade

Figlia di nobil'alma.

Ma tu come amorosa

A Gualtier corrispondi?

**Costanza** - Con quell'amor, che si conviene a Sposa.

**Corrado** - E quel di amante a cui riserbi? È questo

Il più tenero affetto;

La Sposa ama chi deve,

L'amante ama chi elegge.

Genio in questa è l'amore, in quella è legge.

**Costanza** - Aimè!

**Corrado** - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

**Costanza** - O Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

**Corrado** - Ed ora?

**Costanza** - Ho per lo Sposo

Tema e rispetto. Il suo Diadema inchino,

La sua grandezza onoro;

Stimo il suo grado e sol Roberto adoro.

**Corrado** - Non t'affligger Costanza, e chi ti vieta

D'amar ancor Roberto?

**Costanza** - Son moglie.

**Corrado** - Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

**Costanza** - Ah! che onor mel divieta.

**Corrado** - E amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sin ch'hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fe di Sposa,

Schiva allora, e disdegnosa

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Pernela, e Costanza.*

**Pernela** - A dir che sempre io debba

Trovarvi a sospirare,

E spesse volte ancora a sbellociare.

Po poi ch'avete voi?

L'esser Sposa d'un Re, che per voi impazza

È di quelle fortune,

Che non le può sprezzar, se non chi è pazza:

Gualtiero è pure un'Uomo

Bello, grande, e gentile, e di più Re,

Bravo nell'armi, e nel maneggio esperto.

**Costanza** - Sì, ma non è Roberto.

**Pernela** - Questo vostro Roberto un giorno, un giorno

Col suo visino adorno

(Piaccia al Ciel, ch'io m'inganni)

Vi vuol portare addosso

Un milion di malanni.

E che sarà di voi, se al Re son detti

Questi vostri amoretti?

Pensate o cara figlia, qual disgusto

Potresti aver per questo bell'imbusto.

**Costanza** - Dite il vero o Nutrice,

Ma violento amor non vuol consiglio:

Ognora il cuor mi dice,

Che lascerà Gualtiero

Per esser di Roberto,

E cotanto in me puote un tal pensiero,

Che tiranneggia l'alma:

Fra tempeste sì rie non trovo calma,

Nè so cangiar desio;

Così dispone il suo destino, e il mio.

**Pernela** - Destino appunto: quelle son le scuse

Di voi altre ragazze,

Che diventate pazze

Quando v'innamorate:

Ma da questo Roberto, e che sperate?

Jo che del Mondo ho qualche po di pratica

V'assicuro, che questo giovanetto

Consolar non vi puote,

E già che il Ciel vi vuole

Sposa del Re, ch'ha senno, anni, e giudizio

Vi dovrete quietare, e per Roberto

Non avere mai più genio, ò speranza.

**Costanza** - Al suo destin saprà obbedir Costanza.

**Pernela** - L'appigliarsi agli Uomin provetti

È prudenza mie care Donzelle:

Quattro sospiri:

D'un bel visino,

Sono i rigiri

Che ci rovinano,

Che ci assassinano,

Non è il destino.

Chi sol bada a bellezze, e bei detti

Poi bestemmia la Luna, e le Stelle.

*SCENA 3<sup>a</sup> - Costanza, e poi Roberto.*

**Costanza** - Pria che d'amar ti lasci,

La vita lascerò, dolce mio bene;

Ecco ch'ei vien; mi giovi

Il finger crudeltà per le sue pene.

**Roberto** - Mia Costanza... Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo

Il misero diletto!

**Costanza** - Sdegnà amore il mio grado, e vuol rispetto.

**Roberto** - Infelice amor mio non v'è più speme.

**Costanza** - Udisti?

**Roberto** - Udii, Regina.

**Costanza** - Or che chiedi?

**Roberto** - Inchinarti.

**Costanza** - Altro?

**Roberto** - Non più.

**Costanza** - Rispetta il grado, e parti.

**Roberto** - Ubbidisco...

E sì tosto obliasti l'amor?

**Costanza** - Regina, e Moglie,

In amore, o Roberto,

Più non devo ascoltar, che il Re mio Sposo.

**Roberto** - (Mie tradite speranze.)

**Costanza** - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

*SCENA 4<sup>a</sup> - Elpino, e detti.*

**Elpino** - Signora il Re tuo Sposo

Alla Caccia t'invita.

**Costanza** - Digli, che umil quest'alma

L'onor sovrano accetta.

**Elpino** - Là nel bosco ti aspetta. *(parte)*

**Costanza** - Addio, nè più dolerti.

**Roberto** - Ch'io ti perda, e non pianga?

**Costanza** - Ma non son io Regina?

**Roberto** - È vero.

**Costanza** - Il Cielo

Non mi fe' di Gualtier?

**Roberto** - Così mia fossi.

**Costanza** - Non mi strinse ad altrui?

**Roberto** - Barbari nodi.

**Costanza** - Non mi vedi sul Trono?

**Roberto** - Come nell'alma mia.

**Costanza** - Giubbila, e godi.

Godi, bell'alma, godi,

Nè sospirar per me.

Correggi il tuo cordoglio.

Già son Regina in Soglio

E Sposa son di Re.

*SCENA 5<sup>a</sup> - Roberto.*

**Roberto** - E nel cuor di Costanza

Così l'antica fiamma, il forte laccio

Langui? s'infranse? Al fasto

Cedè l'amor? Spergiura...

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? Ella è Regina, e Sposa.

Non si pianga il suo grado;

Non si tenti il suo onor. Volerla amante

Non è ragion, ma senso;

E furor, non consiglio.  
Mi perdona, o mia cara; e a te mio core  
Nell'amor di Costanza  
Sia conforto, e mercede  
La gloria dell'amar senza speranza.  
Se amerò senza sperar,  
Saprò amar,  
Ma con più fede.  
Scema il merto alla costanza,  
Il piacer della speranza,  
E 'l desio della mercede.

*SCENA 6ª - Bosco. Griselda.*

**Griselda** - Care Selve, a voi ritorno  
Sventurata Pastorella.  
È pur quello il patrio monte;  
Questa è pur l'amica Fonte,  
E sol io non son più quella.  
Se la dolce memoria  
Del perduto mio bene  
Bastasse a consolar l'alma dolente;  
Qui spererei conforto, ove col nome  
Del mio Gualtiero impressi  
Mi ricordan dilette i tronchi istessi.  
Ma che? nel rivedervi, o patrie selve,  
Ove nacque il mio foco.  
Cresce l'affanno, e qui spietato, e rio  
Mi condanna il destino  
A pascer di memorie il dolor mio.  
Andiam, Griselda, andiamo,  
Ove il rustico letto in nude paglie  
Stanca m'invita a riposar per poco,  
E là scordando al fine,  
Gualtier non già, ma la Real grandezza,  
Al silenzio, e alla pace il duolo avvezza.

*SCENA 7ª - Elpino con Everardo, e Griselda.*

**Elpino** - O Griselda, Griselda.  
**Griselda** - Qual voce? Elpin.  
**Elpino** - T'arresta.  
Mira qual don ti reco.  
**Griselda** - O figlio! o dono!  
**Elpino** - Io qui per dirti sono...  
**Griselda** - E che?  
**Elpino** - D'Otone...  
**Griselda** - Parla.  
**Elpino** - Che riveder ti lascia il figlio  
Per tentar s'ei potesse almen piegarti  
All'amor suo con sì bei modo.  
**Griselda** - Parti.  
**Elpino** - Sì partirò, ma prima  
(Che razza di bugie  
Mi fa dir quest'Otone)  
Porta la nostra carica,  
Ch'Everardo dal mondo  
Leviam con questo ferro.  
**Griselda** - E chi l'impone?  
**Elpino** - Il Re.  
Gli è che se tu lo stuzzichi  
Uomo sarà da far l'istesso a te.  
**Griselda** - O di crudel sentenza  
Esecutor più crudo,  
No che su gli occhi miei  
Non avrai l'empia gloria  
D'avermi ucciso un figlio. *(gli leva lo stile)*  
Ora vanne, ed altrove  
Mostra barbaro cuore  
Della tua crudeltà l'ingiuste prove.  
**Elpino** - Addio Griselda. Eh senti  
Che tu non l'ammazzassi

Perchè tu sai chi è  
Quella bestia del Re.  
**Griselda** - Non dicesti, ch'ei vuole  
D'Everardo la morte?  
**Elpino** - (O Diavolo, che imbroglio.  
Hanno pur le bugie le gambe corre.  
Ripieghi.) Che so io non vorrei poi  
Aver che dir col Re, che per sua gloria  
Diede quest'incumbenza alla mia mano  
Avvezza solo a scorticare Eroi.  
Poh son pur furbo!

**Griselda** - Ingiusto Padre.

**Elpino** - E a Otone,  
Che risposta do io?

**Griselda** - Ch'ei spera in vano  
Amorosa mercede;

Ch'a' preghi altrui non cede  
Sì vilmente Griselda, e che nel seno  
Per Gualtiero mio Sposo  
Serbo benchè sprezzata il cuore istesso.

**Elpino** - Sarà informato Otone adesso adesso. *(parte)*

**Griselda** - Figlio, dolce mio figlio,  
Delle viscere mie parte migliore,  
Perchè conforto al cuore  
Non diano in rimirarti i lumi miei  
D'una madre infelice,  
E d'un padre crudel l'imagin sei.

*SCENA 8ª - Otone, e detta.*

**Otone** - Ferma Griselda.

**Griselda** - Che importuno!

**Otone** - Ancora

Torna a pregarti o cara un che t'adora.

A questi fidi accenti

Volgi amoroso il guardo idolo mio,

E non volere o Dio,

Che naschin dal mio duolo i tuoi contenti.

Pietà, ben mio pietade,

Ch'è troppo gran rigore

Vibrar dardi di sdegno

A chi ti porge incatenato il core,

Qual pietà mi si chiede?

**Otone** - Quella che merta al fine amore e fede.

**Griselda** - Indegno.

**Otone** - E che? ti chiedo

Dono, che sia delitto?

Col ripudio real libera torni

Dal marital nodo.

Jo ten presento un altro,

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte

L'aureo Diadema, io conto

Più Re per Avi, e su più terre anch'io

Ho titoli, ho comando.

**Griselda** - Otone, addio.

**Elpino** - E 'l tuo figlio?

**Griselda** - Ah che ancora il dolce nome

Mi richiama pietosa...

**Otone** - Ascolta; ò a me di sposa

Dia la fede Griselda, ò mora il figlio.

**Griselda** - Ah traditor, son questi

D'alma ben nata i vantì?

Dove, o crudo apprendesti

Sì spietato consiglio,

Sì barbara empietà? rendimi il figlio.

**Otone** - Il figlio non si renda,

Che cadavero esangue.



**Griselda** - Ah Otone! ah figlio! ah sangue!  
Lassa che fo? che penso?  
Sarò infida a Gualtiero? ah che non deggio.  
Sarò crudele al figlio? ah che non posso.  
Ed egualmente io veggio  
Nell'istesso periglio  
L'amor mio, la mia fè. Rendimi il figlio.

**Otone** - Consola Otone.

**Griselda** - Oh come  
Fa più fiero il mio duol l'inafausto nome.

**Otone** - Mira Griselda, mira

Quant'è vago Everardo;

Sovvengati ch'ei solo

Fu la tua gioia, ed ora

Morto tu istessa il brami.

T'accosta, e da' vivaci

Ostri di quel bel labro

Prendi madre crudel gli ultimi baci.

**Griselda** - Oh d'un seno infelice

Parto più sventurato.

Per toglierti al tuo fato

Tu vedi o figlio, esser conviemmi infida,

Purchè non cada estinto

Everardo il mio bene, in me s'uccida

Di Griselda la fede. Otone hai vinto.

Prendi la destra.

**Otone** - Oh cara.

**Griselda** - Ah no, fui pria

Moglie, che Madre; al mio Gualtier si serbi

Sempre l'istessa fè dell'alma mia.

**Otone** - Deliri ancor.

**Griselda** - Va pur, sazia l'ingorda

Sete della sua morte;

Questo agli altri tuoi fasti

Aggiungi o crudo, e ti dia pregio, e vanto

Il narrar che versasti

D'un figlio il sangue alla sua madre accanto.

Mira, che il colpo attende

Quel misero innocente,

Ardisci pur? non sente

Ben l'altrui crudeltà chi non l'intende.

È tardi? il tuo contento

Così differir puoi?

Su via s'altro non vuoi

Che del mio figlio il sangue,

Trafiggi, impiaga, e se a ferir quel seno

Il tuo ferro non basta

Prendine un'altro ancora.

Fida la madre viva, e il figlio mora. *(getta lo stile)*

*SCENA 9<sup>a</sup> - Elpino, e Otone.*

**Elpino** - Fermati, Oton; ma so che fingi.

**Otone** - Elpino;

Non giovano lusinghe,

Non minacce, non frodi.

**Elpino** - A dura impresa

Ti veggo accinto.

**Otone** - (Ingrata Donna, al fine

Giovi teco la forza, e mia ti renda.)

La rapirò.

**Elpino** - Nè temi

L'ira del Re?

**Otone** - S'egli l'aborre, e sprezza,

Lo servo, e non l'offendo.

Jo mentre all'opra

Raccolgo i miei, tu col real Bambino

Riedi alla Reggia, e taci.

**Elpino** - Certo sei di mia fè.

(Sarà mia cura il darne avviso al Re.) *(parte)*

**Otone** - La bella nemica

Che il cor m'involò,

Amor, rapirò.

Tale ancora da l'ospite lido

Beltà men pudica

Frigio amante rapir già tentò.

*SCENA 10<sup>a</sup> - Civile. Elpino.*

**Elpino** - Ah ah, che l'è curiosa:

Quella Vecchia bavosa

È cotta più che mai

Di questi nostri belli, amabilissimi,

Lucidissimi rai.

Quì appunto ha da venire,

E quì finger mi voglio addormentato

Pel piacer di sentire

Qualche lazzo ingegnoso

Di questo spiritino innamorato.

E mentre lo splendore

Di queste luci mie velo, e sospendo,

Il diletto mi prendo

Di far orbo alle volte il Ciel d'Amore.

*(si pone a sedere fingendo di dormire).*

Pupillette diavolette

Che tentate le fanciullette

Racchiudetevi per pietà.

Se un tantino

Non v'ascondo,

Tutto il sesso femminino,

Tutto il mondo

A foco va.

Eccola; io dormo.

*SCENA 11<sup>a</sup> - Pernella, e detto.*

**Pernella** - Elpino

L'idolo Pernellesco

Cerco, e non trovo ancor; ma quì vicino

Dorme il crudele al fresco.

Ah quanto pagherei, che quì scorresse

Un limpido ruscello.

O ch'un canoro augello

Quattro versi sciogliesse

Per far più dolce il sonno al mio diletto,

Ma un moscon maladetto,

Che d'intorno le va,

Forse lo desterà.

Mosconi, e Zanzare,

Che intorno ronzate

La faccia salvate

Del vago Idol mio,

E pria che guastare

Semblanze si care

Altrove sfogate

Il vostro desio.

**Elpino** *(sogna)* - Cara.

**Pernella** - Sogna Elpinuccio! oh Dio se in questo

Sogno, tu sogni me,

Amor mio buon per te quando sei desto.

**Elpino** *(s'alza, e finge non vederla)* - Pernella anima mia. Amici aita.

**Pernella** - Son quì teco mia vita.

**Elpino** - Sei quella sì?

**Pernella** - Son quella Elpino amato,

Son quella intiera, e tutta.

**Elpino** - Vorrei cercar dell'altra, ch'ho sognato,

Che mi pareva men brutta.

**Pernella** - Qualche buffoneria

Sempre vuoi dir.

**Elpino** - Odi qual sogno fiero

La mesta fantasia

Mi dipinse al pensiero.

**Pernella** - Narralo Elpin.

**Elpino** - Mi parve

Che tu mia cara, ed io n'andammo al Porto,

E ad un Vascel della Regina Sposa.

Ti condussi a diporto,

Giacchè nessun diporto mi diletta

Senza Pernella.

**Pernella** - Aspetta,

Poichè ti sei degnato di sognare,

Che senza me non puoi

Prender diporto alcun, anima mia,

Eccoti due testoni, e sono tuoi.

**Elpino** - È troppa cortesia.

Or sogno: E così poi salendo al legno

La man ti porsi...

**Pernella** - Piano,

Queste sono otto lire

Perchè mi desti mano.

**Elpino** - Ella mi fa arrossire.

**Pernella** - O narra.

**Elpino** - Assisi appena

A guardar la marittima bonaccia,

Ecco l'aria serena

Tosto si turba: e un nembo rio minaccia

Fiera tempesta, e noi dal Porto sbalza

In mezz'al mar. Ond'io mesto pensando

Al tuo solo periglio,

Mezz'ora lacrimando

Feci gran voti a' Dei

Dolce Pernella mia per tua cagione.

**Pernella** - Queste son doppie sei

Per la buona intenzione.

**Elpino** - Lei mi confonde. Infin già presso a morte

Ridotti, e disperati,

Per la Nave sgravar si fe' consiglio,

E a te l'inafausta sorte

Toccò mio ben d'esser gettata a' flutti;

Che al solo rimembrar vien molle il ciglio.

**Pernella** - Perchè piangi per me, eccoli tutti.

**Elpino** - Pianger, pregar non valse

Nè scambio offerir; ch'un reo Nocchier crudele

Tosto fra l'onde salse

Mandò Pernella, com'inutil peso;

Onde tosto disceso

A nuoto in mar, dissi morrò ancor io,

Ò salverò la moribonda amante.

**Pernella** - In mar per amor mio?

Ecco Anella, Collana, e Guardinfante,

Ch'altro non ho da darti in questo mondo.

**Elpino** - Or sai che fu?

**Pernella** - Dimmi, che fu mio bene.

**Elpino** - Mi ritrovai così con le man piene,

E tu brutta figura andasti al fondo.

**Pernella** - Crudo, infedele Elpino,

O ti metti a dormire, e risognare

Di salvarmi dal mare,

O tutti mi ritorna i doni miei.

**Elpino** - No, no non dubitare: così leggiera or sei

E di borsa, e di mente,

Che per ragione di filosofia

Annegar più non puoi anima mia.

**Pernella** - La borsa Buffone,

La veste, l'anello.

**Elpino** - Gabrina bel bello

Ti stendo un ceffone.

**Pernella** - È mia la moneta.

**Elpino** - Sta ferma, sta cheta,

**Pernella** - Co' denti m'attacco.

**Elpino** - Il viso ti spacco.

**Pernella** - Un dito ti spicco.

**Elpino** - Un pugno ti ficco.

**Pernella** - Ti spiano il giubbone.

**Elpino** - T'infrango il cervello.

**Pernella** - La borsa Buffone.

**Elpino** - Gabrina bel bello.

*SCENA 12<sup>a</sup> - Campagna con Abitazione Rusticale. Griselda.*

**Griselda** - È deliquio di core,

O stanchezza di pianto,

Quella, che ora vi opprime, o mie pupille?

Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,

Non è vostro costume aver riposo.

Vieni o sonno, e in te ritrovi

Qualche pace il cor penante

Che a foffrir tormenti nuovi

Sallo il Cielo, e fallo amore,

Se coraggio avrò ballante.

*SCENA 13<sup>a</sup> - Costanza, Roberto, Griselda, che dorme.*

**Costanza** - Sin che 'l Re dietro all'orme,

Della timida lepre,

O del fiero cignal, scorre le selve,

Jo qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

**Roberto** - E col breve soggiorno illustri al pari

D'ogni Reggia superba

La pastoral Capanna.

**Costanza** - Ove più suona

Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano;

Cacciator tu ritorna al Re mio sposo.

**Roberto** - A che degg'io lasciarti?

**Costanza** - Puoi col tuo amore ingelosirlo; parti.

**Roberto** - Lascia, s'io parto, almeno

Che teco resti il cor.

Da che lo chiudi in seno,

E più non cura il mio,

Donde lo trasse Amor.

*SCENA 14<sup>a</sup> - Costanza, e Griselda, che dorme.*

**Costanza** - Sola, se ben tu parti,

Non rimango Roberto. Anco entro a questa

Vil capanna... che miro?

Donna su letto assisa; e dorme, e piange.

Come in rustico ammanto

Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte

Movimento de l'alma. Entro alle vene

S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

**Griselda (dormendo)** - Vieni.

**Costanza** - M'apre le braccia, e a dolce amplesso

Il suo sonno m'invita,

Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no.

**Griselda** - Diletta figlia...

Aimè!

**Costanza** - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto aprì negl'occhi.)

**Griselda** - (Siete ben desti, o lumi?

O tu pensier m'inganni?)

**Costanza** - (Come attenta mi osserva?)

**Griselda** - All'aria, al volto

La raffiguro: è dessa.

(Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

**Costanza** - Cessa di più stupirti.

**Griselda** - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo?

**Costanza** - Jo stanca

Dal seguir cacciatrice il Re mio Sposo,

A riposar qui venni.

**Griselda** - Stanza è questa di duol, non di riposo.

**Costanza** - Prenderà ogn'or pietosa  
Le tue sciagure a consolar Costanza.

**Griselda** - Tal è 'l tuo nome?

**Costanza** - Appunto.

**Griselda** - Costanza avea pur nome,  
E le sembianze avea così leggiadre  
L'uccisa figlia mia.

**Costanza** - Povera madre.

**Griselda** - È colpa

Del cor, che troppo chiede. Ove nascesti?

**Costanza** - Dove vissi, lo so; non dove nacqui.

**Griselda** - Il patrio suol?

**Costanza** - M'è ignoto.

**Griselda** - I genitori?

**Costanza** - Me li nasconde il Cielo.

**Griselda** - E nulla hai certo

Dell'esser tuo?

**Costanza** - Sol che di Re son figlia.

**Griselda** - Chi ti allevò?

**Costanza** - Corrado,

Che nella Puglia ha scettro.

**Griselda** - E 'l tuo sposo?

**Costanza** - È Gualtier

Che alla Sicilia impera.

**Griselda** - Ben ne sei degna. (Ingannator mio sogno:

Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

**Costanza** - Qual sogno?

**Griselda** - A me poc'anzi

Parea stringer dormendo

L'estinta figlia, e ne piangea di gioia.

**Costanza** - Quanto son vani i sogni, e in quante forme

Con fallaci apparenze

Tessono inganni alla ragion che dorme.

Non morì la tua figlia?

**Griselda** - Ah che l'uccise empio rigor di Stella,

E tu Costanza sei, ma non sei quella.

*SCENA 15<sup>a</sup> - Gualtier, e dette.*

**Gualtier** - De' tuoi be' sguardi è troppo indegno, o cara,  
Questo rustico tetto.

**Costanza** - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

**Gualtier** - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

**Griselda** - Mio Re, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

**Gualtier** - Più non dirmi tuo Re, ma tuo nemico.

**Costanza** - Se i prieghi miei del tuo favor son degni,

**Gualtier** - E che non può Costanza

Su questo cor?

**Costanza** - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la Reggia, ne' Boschi ovunque io vada,

Mi sia compagna, o serva.

**Gualtier** - A te serva costei? qual sia, ti è noto?

**Costanza** - Se miro a' panni, è vile;

Nobil, se al volto.

**Gualtier** - È questa

Quella un tempo mia moglie;

Che amai per mia sciagura; alzata al Trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

**Griselda** - (O Dio?)

**Gualtier** - Quella che nota al mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

**Costanza** - Griselda?

**Gualtier** - Ah! più non dirlo: Anche al mio labbro

Venne il nome aborrito, e pur lo tacque,

Più ignobil moglie...

**Griselda** - (E più fedele.)

**Gualtier** - Non nacque.

**Costanza** - Sia vile; oscura sia; con forza ignota  
Un'amor non inteso a lei mi stringe.

**Gualtier** - Difficil nodo.

**Costanza** - E in amistà più raro.

**Griselda** - A maggior tolleranza il cor preparo.

*SCENA 16<sup>a</sup> - Corrado con seguito, e detti.*

**Corrado** - Avvisato dal servo,

Che Oton vèr questa parte

Volger dovea con gente armata il piede,

Co' tuoi fidi vi accorsi.

**Gualtier** - Otone armato? ed a qual fine, o Prence?

**Corrado** - Per rapirne Griselda.

**Gualtier** - Rapirla?

**Corrado** - E all'opra or'ora

Si accinge.

**Griselda** - E questo ancora?

**Costanza** - Del temerario eccesso

Si punisca l'indegno.

**Corrado** - E mora Otone, il rapitore indegno.

**Gualtier** - Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda?

**Corrado** - Tanto rigor?

**Gualtier** - Così mi giova.

**Costanza** - Ed io...

**Gualtier** - L'abbandona al suo fato.

**Costanza** - Troppo è crudele il tuo signore, e 'l mio.

**Griselda** - Ed è ver.

**Gualtier** - Ti allontana.

**Griselda** - Non lasciar, che in tal sorte

Ti tolga altri l'onor della mia morte.

**Gualtier** - Vorresti col tuo pianto

In me destar pietà;

Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.

Il fato

Spietato

Con la sua crudeltà

Serve al mio core.

*SCENA 17<sup>a</sup> - Griselda, poi Otone con gente.*

**Griselda** - Ecco Oton. Sola, inerme,

Che far posso? Il mio dardo

Sia almen la mia difesa.

**Otone** - Qual difesa a te cerchi?

**Griselda** - Empio, vien pure

A svenar dopo il figlio anche la madre.

**Otone** - Segui il mio piè.

**Griselda** - Più tosto

Dì ch'io vada alla tomba.

**Otone** - E che far pensi?

**Griselda** - Ciò che può far cor disperato, o forte:

Darti, o ricever morte.

**Otone** - Ora il vedremo.

**Griselda** - Ti scosta, o questo dardo

T'immergerò nel core.

**Otone** - Bella, vi aperse altre ferite Amore.

**Griselda** - Seguir saprà la destra

L'orme degl'occhi.

**Otone** - È vano

Contender più.

**Griselda** - Lasciami in pace.

**Otone** - Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

**Griselda** - Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.

**Otone** - Temi dunque il mio amore.

**Griselda** - Numi, soccorso, aita.

**Otone** - Sù, miei fidi, eseguite: il Re l'impone.

*SCENA 18<sup>a</sup> - Gualtier con Soldati, Costanza, e detti.*

**Gualtier** - Lo impone il Re? Se' troppo fido, Otone.

**Otone** - (Il Re? Barbara sorte.)

**Gualtiero** - È da leal vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

**Griselda** - Scudo tu fosti, all'innocenza, o Cielo.

**Gualtiero** - Soldati, alla mia Reggia Oton si scorti.

In amico soggiorno,

Oton, si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

**Otone** - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

*SCENA 19<sup>a</sup> - Gualtiero, Griselda, e Costanza.*

**Griselda** - Qual grazie posso?...

**Gualtiero** - Alla pietà le rendi

Non di me, di Costanza.

Non mio dono; ò tuo merto:

È suo solo favor la tua salvezza.

**Griselda** (a Costanza) - Una vita infelice,

Da che ti è cara, anche Griselda apprezza.

**Costanza** - Compisci il don. Ritolta

Alle selve Griselda

Mi accompagni alla Reggia.

**Gualtiero** - E venga ancella,

Ove visse Regina, ove fu moglie.

**Griselda** - Verrò ministra, e serva.

**Gualtiero** - Qual fu, si scordi.

**Griselda** - Il grado

Scorderò. (non l'amore.)

**Gualtiero** - Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempi, e serba;

E non dolente avvezza

All'uffizio servil l'alma superba.

**Costanza** - A parte del cor mio

Vi voglio, vi desio

Luci vezzose.

Per voi già provo, e sento,

Che un nuovo mio contento

Amor ripose.

*SCENA 20<sup>a</sup> - Griselda.*

**Griselda** - Serva mi vuol la sorte

Alla stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami.

Gualtier m'è sì crudele, e pur l'adoro.

A vista de' miei mali; entro la Reggia

La sofferenza sia

Tutto il conforto, alla miseria mia.

L'alma più non accusi

Ò Gualtiero, ò Costanza; I pianti affreni;

I sospiri rattenga;

E pentita perfin di que' che ha sparsi,

Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.

Nel caro sposo almen

Jo l'orme adorerò

De' primi baci.

E al mesto cor dirò:

Benchè d'un'altra in sen,

Vedilo, e taci.

*Fine dell'Atto Secondo*

**ATTO TERZO**

*SCENA 1<sup>a</sup> - Appartamento di Gualtiero. Gualtiero con Guardie.*

**Gualtiero** - Oton quì mi si guidi.

Chi mai intese destino eguale al mio.

Re non posso amar chi adoro,

Nè abbracciar Sposo il mio bene,

Al mio amor deggio dar pene,

E languir nel suo martoro.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Otone fra Guardie, e detto.*

**Otone** - (Amor tu dammi aita.)

Supplice inchino il mio Monarca.

**Gualtiero** - Otone,

Confessato delitto

Divien minore. Un reo che niega, ò tace,

Nuovo fallo commette,

Bugiardo, ò contumace.

Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti

Più facile 'l perdono.

**Otone** - Giudice, ò Re, ti temo;

Sia quel che premi, ò Tribunale, ò Trono.

**Gualtiero** - Tu di rapir Griselda

Poc' anzi osasti.

**Otone** - Al testimon del guardo

Tace il labro, e 'l conferma.

**Gualtiero** - Ove di trarla

Destinavi rapita?

**Otone** - Lungi da questi lidi, ove non fosse

In tua mano il ritorla.

**Gualtiero** - Chi 'l consigliò?

**Otone** - (Che potrò dire?)

**Gualtiero** - All'opra

Chi diè stimolo?

**Otone** - (Ardisci,

Timido cuor.) Mio sire.

Pietà, perdono.

**Gualtiero** - Sorgi, e in dir sincero

Libero a me ragiona.

**Otone** - Dal cor più che dal labro odine il vero.

Sa 'l Ciel, se allor che in Trono

Mia Regina, e tua Sposa

Sede Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di vassallo.

Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno

Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,

Che sprezzato, e deluso

Usò pria la lusinga, indi il rigore.

**Gualtiero** - (Che sento!) Ami Griselda?

**Otone** - Amor fu solo,

Che a rapirla m'indusse.

**Gualtiero** - Nè del Real mio sdegno

Ti rattenne il timor?

**Otone** - S'amo in Grilelda,

Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo

Reo ti rassembro?

**Gualtiero** - Otone,

Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

**Otone** - Fa leggieri i delitti

Forza d'amore.

**Gualtiero** - Al merto

Di te, degl'Avi, al sangue

Sparso a pro del mio Regno, alla tua fede

Diasi l'error.

**Otone** - Diasi l'oggetto ancora.

**Gualtiero** - Griselda?

**Otone** - Una, che un tempo

Fu Regina, e tua Moglie,

È scorno tuo, ch'erri fra monti, e boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io sposo erede ami i tuoi primi affetti.

**Gualtiero** - A me venga Griselda.

Vedi, se t'amo, il giuro, Otone, il giuro

Sulla mia fede: allora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

**Otone** - O dono! o gioia! Al Regio piè prostrato

Lascia...

**Gualtiero** - No; prima attendi

Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

**Otone** - Vedi o Re nel mio contento

La grandezza del tuo dono.

Così grande in me lo sento,  
Che il poter di più bearmi  
Manca a te, manca al tuo trono.

*SCENA 3ª - Gualtiero, poi Griselda.*

**Gualtiero** - Dall'amor di costui preser fomento,  
Ed origine forse  
Le pubbliche querele.  
(Giovì il saperlo.)

**Griselda** - Incontro  
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

**Gualtiero** - Griselda, al Sol cadente  
Ravvirerò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

**Griselda** - E che vive nel mio mantien la fede.

**Gualtiero** - Tu là dovrai, deposte  
Quelle rustiche spoglie,  
Affrettarne la pompa.

**Griselda** - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

**Gualtiero** - Itene, e voi custodi. Impazienti  
Covo in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi  
Stan nell'ozio penando i casti amori.

**Griselda** - (E l'ascolti, e non mori?)

**Gualtiero** - Troppo offendi Griselda,  
Il giubbilo comun col tuo cordoglio.  
Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri, anche del pianto  
Ti divieto il conforto,

E termini prescrivo al tuo dolore.

**Griselda** - Per compiacerti, il chiuderò nel core.

Se 'l mio dolor ti offende,  
Non ho più doglia in sen.

Già si serena il viso,  
Brilla su 'l labbro il riso,  
È prova del mio amore  
Il suo seren.

*SCENA 4ª - Gualtiero.*

**Gualtiero** - In te Sposa, Griselda,  
Carnefice mi uccido,  
Giudice mi condanno,  
E per barbara legge  
Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.  
Cara Sposa, col tuo bel core  
Stanca è l'alma di più penar,  
Sol resiste nel fier dolore,  
Perchè vede la tua costanza,  
Ch'empio ancora, mi vuole amar.

*SCENA 5ª - Cortile. Pernela, e Elpino.*

**Pernela** - Elpin, se poco fa  
Nè con fatti serbai, nè con parole  
Tutta la civiltà,  
Allo sdegno, ed al sesso in un perdona.

**Elpino** - Oh Padrona, oh Padrona.

**Pernela** - Nulla da te rivole  
La tua fida Pernela, anzi giacchè  
Tua Consorte esser dê,

Gioie, contanti, e ogn'altro capitale  
Per Scrittura dotale oggi ti dona,

**Elpino** - Oh Padrona, oh Padrona.

**Pernela** - E perchè tu conosca a quanto arrivi,  
E la mia dote insieme, ed il mio affetto,  
Se stanotte soletto

Vieni al giardin presso dell'alba, io quivi  
Voglio insegnarti un riposticol mio,

Ove in certa muraglia  
Certe verghe, serb'io  
D'Oro, e d'Argento ascose:  
E fra cent'altre cose

V'è un'Oriol d'un Rege Longobardo  
D'ordigno tal, che addosso ad un bastardo  
Le dodici non suona .

**Elpino** - Oh Padrona, oh Padrona.

Jo vò senz'interesse  
Sposarti anima mia ,  
Ma pur potresti anticiparmi adesso  
L'onore del segreto maritale,  
E dirmi dove, e in quale  
Muro nascoso, il riposticol sia.

**Pernela** - (Quì ti volevo:)

Appresso al lato manco  
Della Fonte di Dori  
Sotto un Edera antica è un sasso bianco,  
E li ascosi son gli Ori.

Và pur dov'io ti mando,  
Che troverai la dote,  
Avarissimo Elpin, che vai cercando.

Me n'ha fatte tante, e tante

Quel Birbante,  
Che più flemma aver non so

Ogni cane impertinente,  
Che m'offese col suo dente

Il suo pelo mi lasciò.

*SCENA 6ª - Giardino. Corrado, e Roberto, e poi Costanza.*

**Roberto** - Risoluta è quest'alma...

**Corrado** - Di partir?

**Roberto** - Da l'indugio

Non attendo che morte.

**Corrado** - Lasciar la tua Costanza?

**Roberto** - Aver vicino il ben perduto è pena.

**Corrado** - Con alma più tranquilla  
Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

**Roberto** - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

**Costanza** (*di dentro*) - Usignuolo,

Che vai scherzando,  
Di ramo in fronda, di fronda in fior;

**Corrado** - Roberto.

**Roberto** - O dolci accenti,

Ond'io stupido resto.

**Costanza** (*segue*) - Usignuolo,  
Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;  
Jo t'insegno il mio caro amor.

**Roberto** - Mio caro amor.

**Costanza** (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene,  
Spiega il canto, arresta il volo;

Che là spira il dolce bene;

E poi digli il mio dolor.

**Roberto** - E poi digli il mio dolor.

**Corrado** - Immobile rassembri?

**Roberto** - Ah! tu mi desti

Dall'amabil letargo?

**Corrado** - E fermo ancora?

**Roberto** - Alla fatal partita.

**Corrado** - Attendi almen...

**Roberto** - Che su' miei lumi un'altro  
Stringa colei che adoro?

Che all'Ara sacra accenda

De l'Imeneo le Tede?

E il frutto involi a me della mia fede.

**Corrado** - Sì, questo sol: poi parti.

**Roberto** - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(*Costanza soprarriva a Roberto che in vederla s'arresta*)

**Corrado** (*a Roberto*) - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro Addio.

(a Costanza) E voi,  
Pupille belle,  
Stelle  
Del Ciel d'Amor,  
Almen di conforto,  
Spargete il suo dolor,  
Se non d'oblio.

*SCENA 6<sup>a</sup> - Costanza, e Roberto.*

**Costanza** - Tu partire, o Roberto,  
Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci;  
E donde il mio m'invola?  
Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?  
Tormi quello de' tuoi?  
Senza darmi un'addio?

Se' ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.  
**Roberto** - Una Regina, e moglie,  
Che da me può voler? Vederne i pianti?  
Ascoltarne i sospiri?  
O d'un'alma crudel barbari vanti.

**Costanza** - Onor, Nume tiranno,  
Offensor di natura, a che mi astringi?  
Amor, nodo soave,  
Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?  
Men colpevoli siete,  
Affetti del cor mio, se siete infidi.

Va' pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,  
Sappi tutto il mio errore;  
D'altri sia questa man; tuo questo core.

**Roberto** - Cessa d'amarmi, o 'l taci;  
E porterò lontano,  
Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

**Costanza** - Va' pur: t'affretto anch'io.  
Gran periglio è l'indugio all'onor mio.  
Parti.

**Roberto** - Ti lascio o cara.

**Costanza** - Amor... (si prendono per mano)

**Roberto** - Fortuna...

**Costanza** - Che dal cor...

**Roberto** - Che dall'alma

**Costanza** - Mi svelli...

**Roberto** - Mi dividi... (si abbracciano)

(a 2) O per sempre ne unisci, o qui m'uccidi.

*SCENA 8<sup>a</sup> - Griselda, Elpino, e detti.*

**Griselda** - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

**Costanza** - Griselda.

**Roberto** - (Aimè!)

**Elpino** - Regina.

**Griselda** - Con sì tenero affetto,

Vai Consorte allo sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico alla Reggia? È questa, è questa

Dell'Imeneo la fede?

Dell'Ospizio la legge?

Nel dì delle tue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un marito non ami? un Re non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

**Costanza** - (Misera!)

**Roberto** - (Qual consiglio!)

**Costanza** - Innocente è l'affetto.

**Griselda** - E i sospiri? gli amplessi? Onesta moglie

Non ha cor, non ha voti

Che per lo sposo. All'onor suo fa macchia

Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.

Saprallo il Re. L'offende

Chi le gravi onte sue simula, o tace.

*SCENA 8<sup>a</sup> - Gualtiero, e detti.*

**Gualtiero** - Griselda.

**Costanza** - (Il Re.)

**Roberto** - (Son morto.)

**Gualtiero** - Perchè tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,  
Perchè confuse?

**Griselda** - (E dovrò dirlo?)

**Gualtiero** - Esponi.

**Griselda** - Non mi astringer, ten priego,  
A ridir ciò che vidi.

**Gualtiero** - Elpin mel narri.

Tu se parli, o se taci, ogn'or mi offendi.

**Elpino** - Signore, in due parole il tutto intendi.

**Costanza** - (Non v'è più speme.)

**Roberto** - (O sorte!)

**Elpino** - Roberto, e la tua sposa

Son l'un dell'altro innamorati morti,

E in questo luogo or ora

Facevan mille svenie, e mille smorfie.

**Gualtiero** - E perciò d'ira accesa?

**Elpino** - Credea che ti facessin grand'offesa,

Perchè forse non sa

La moda d'oggi,

Ma presto presto anch'ella imparerà.

**Gualtiero** - Ben si vede, che nata

Se' fra' boschi, o vil Donna. E che? Ti trassi

Di là, perchè tu vegli

Su gli affari reali? eh ti rammenta

Ch'altra è la regia Sposa e tu sei Serva:

Oblia qual fosti, e le mie leggi osserva.

**Griselda** - Quel zelo...

**Gualtiero** - Jo non tel chiedo.

**Griselda** - Il rispetto...

**Gualtiero** - Lo devi

Alla Regia Consorte.

**Griselda** - Il tuo onor...

**Gualtiero** - Chi t'ellesse

Del Talamo custode?

Che ti cal se Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia

Ò Roberto, o Gualtier?

**Elvino** - N'ami anche cento:

Cosa t'importa a te, se n'è contento.

**Gualtiero** - Udisti?

**Griselda** - Udii.

**Roberto e Costanza** - (Che sento!)

**Gualtiero** - Ti sovvenga il suo grado.

**Griselda** - È di Regina.

**Gualtiero** - Il tuo uffizio?

**Griselda** - È di ancella.

**Gualtiero** - E se talor per altri arder la miri?...

**Griselda** - Cieche avrò le pupille.

**Gualtiero** - Se sospirar la senti...

**Griselda** - Sordo l'udito.

**Gualtiero** - E se sia che a Roberto...

Anco su gli occhi tuoi

Scopra talor dell'amor suo le faci

Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

**Griselda** - L'alte tue leggi adempirò qual deggio,  
Sofferendo, e tacendo.

(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)

Se sospiri, e vezzi ascolto

Soffrirà tacendo il cor,

Ed in sen tener sepolto

Saprò tutto il mio dolor.

*SCENA 10<sup>a</sup> - Gualtiero, Costanza, Roberto, Elpino.*

**Roberto** - (Temo!)

**Costanza** - (Pavento.)

**Gualtiero** - Eh non estingua adesso  
Fredda tema importuna i vostri ardori.

In voi col latte istesso

Stillò la prima età teneri amori.

Fuvvi comun l'albergo, e più comuni  
Furonvi affanni, e gioie, ed io gli affetti  
Che del tempo e del cor figli pur sono,  
Perdono al genio, ed a l'età perdono.

**Costanza** - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi  
L'onor tuo, l'onor mio.

**Roberto** - Un volontario esiglio  
Quindi prendea.

**Gualtiero** - Tacete:

Che più del vostro amore  
La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto  
Rea saresti, o Costanza: e tu più reo,  
Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

**Elpino** - Più cortese Marito ancor non vidi.

**Gualtiero** - Non partir da chi t'adora.

Ad amar segui chi t'ama:

Che mi è caro il vostro amor.  
Dell'ardor che in sen chiudete,  
Gelosia non sento ancora.

Con l'amor non mi offendete,  
Mi offendete col timor.

*SCENA II<sup>a</sup> - Costanza, Roberto, e Elpino.*

**Roberto** - Non m'inganno?

**Costanza** - E lo credo?

**Roberto** - Udii?

**Costanza** - Sognai?

**Elpino** - Non sognasti, è così, il Re è buon Uomo.

**Roberto** - Vuole il Re ch'io non parta.

**Costanza** - Lo Sposo impon ch'io t'ami.

**Roberto** - Ah Costanza!

**Costanza** - Ah Roberto!

**Roberto** - Spesso a dolce liquor misto è 'l veleno.

**Costanza** - Spesso in mar lusinghier fremono i nemi.

**Roberto** - Arrestarmi è periglio.

**Costanza** - È delitto adorarti.

**Elpino** - Che risolvi? che pensi?

**Roberto** - Con periglio ubbidir.

**Costanza** - Con colpa amarti.

**Roberto** - Non so, se più mi piaci

Per fede, ò per beltà,

Ma questo core amante,

Al par del tuo costante,

Credi, che t'amerà,

Sinchè vivrà.

**Costanza** - D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Troncar col fatal ferro

Di mia vita i legami,

Far ch'io non viva più, non ch'io non t'ami.

Non lascerò d'amarti,

Mio ben, finchè vivrò.

E se vorrà la sorte

Spezzar le mie ritorte,

La vita perderò,

Ma t'amerò.

*SCENA 12<sup>a</sup> - Elpino, e Pernella.*

**Elpino** - Ma già che l'aria imbruna,

E che ormai sul Giardino

Non si vede aggirar persona alcuna,

Meglio è che da me solo

Cerchi della mia Sposa il riposticcolo

Quanto sarei ridicolo

S'io volessi abbracciar quel brutto oggetto

Con tutto anco il tesoro di Macometto.

Quest'è l'Edera appunto

E il sasso, e questo qui...

**Pernella** - Il birbante è qua giunto

Senza aspettare il tempo avanti di.

**Elpino** - Il sasso è grave assai.

**Pernella** - Quanto ho da rider mai.

**Elpino** - Certa liquida cosa

Sento, che mai sarà?

La mia Dote chi sà!

S'è illiquidita ancor come è la Sposa.

**Pernella** - Crepo non posso più.

**Elpino** - Cancaro uh, uh, uh

Vecchia maligna infame,

Qui nascosto è uno sciame.

Maledette sian le vecchie,

Una nuvola di Pecchie

M'ha trafitto, m'ha conquiso

Aimè 'l collo, il braccio, il viso,

Aimè 'l naso, aimè l'orecchie.

**Pernella** - Voglio adesso scoprirmi, Elpino amato.

**Elpino** - Incontro disgraziato,

**Pernella** - Amor non soffre indugio: Jo son qui pronta

Con Dote, e con Scrittura.

**Elpino** (*da sè*) - Disinvoltura,

Bella passo di qui per altri affari,

Nè badar'a danari

Posso per ora.

**Pernella** - Ah ferma il piè mio bene

**Elpino** (*da sè*) - Jo n'ho giù per le rene

Una dozzina aimè.

**Pernella** - Idolo mio che c'è.

**Elpino** - Niente Signora.

**Pernella** - Parte in oro sarà, parte in argenti.

**Elpino** - No non posso per ora,

(Aimè che pizzicore, che tormento)

**Pernella** - Elpin caro Marito

Dimmi hai forse la rogna?

**Elpino** - Signora no.

**Pernella** - Ma questo è un gran prurito.

**Elpino** - (Deh se a questa carogna

Se n'attaccasse alcuna.)

**Pernella** - Se rogna per fortuna

Fosse, bisognerebbe medicarsi,

Nè il Matrimonio farsi

Potrebbe adesso, che son sana, e schietta,

**Elpino** - Ahi Strega maladetta

Hai ragion tu.

**Pernella** - La massa s'è turbata

A te del sangue quando

La borrasca sognando

Mi piangesti affogata?

**Elpino** - (Mi divora la stizza.)

**Pernella** - Ahi, ahi ahi.

**Elpino** - Qualche Pecchia

S'è attaccata alla Vecchia.

**Pernella** - (Una Pecchia m'appizza

O che dolore: e il Diavol mi burlò.)

**Elpino** - Voi vi grattate? eh forse,

Forse vi s'attaccò

La rogna del Consorte?

**Pernella** - Una nel collo, e nel sen due ne sento.

**Elpino** - Dunque potremo insieme

Far il medicamento.

**Pernella** - Succhia succhia.

**Elpino** - Gratta, gratta.

**Pernella** - Mia speranza.

**Elpino** - Mio tesoro.

**Pernella** - Bel visin da verghe d'Oro.

**Elpino** - Bel musin da Matrimonio,  
Che Befana.

**Pernella** - Che Demonio?

**Elpino** - Brutta Vecchia maledetta.

Non ti voglio tel'ho detta.

**Pernella** - Non ti voglio tel'ho fatta.

Succhia, fucchia.

**Elpino** - Gratta, gratta.

*SCENA 13<sup>a</sup> - Griselda con Guardie.*

**Griselda** - Ministri, accelerate

L'apparato e la pompa: il di già stanco

Ravvivate co' lumi; e più giuliva

Del suo Signor senta la Reggia i voti.

Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,

E renda più superba

Delle Tragedie mie la scena acerba.

*SCENA ULTIMA - Tutti.*

**Gualtierio** - Griselda.

**Griselda** - Altro non manca,

Che il Sovrano tuo Impero.

**Gualtierio** - Impaziente

È un'amor tutto foco.

**Griselda** - Anche Griselda amasti.

**Gualtierio** - La tua viltà le chiare fiamme estinse.

**Griselda** - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.

Ah non voler da lei

Della mia tolleranza i rari esempi.

Mal può darli Costanza,

Gentil di sangue, e poco

D'una rigida sorte,

Qual io vil donna, in mezzo agli Ostri avvezza.

**Costanza** - (O bontade!)

**Roberto** - (O virtude!)

**Gualtierio** - (Il cor si spezza.)

**Corrado** - Che più chiedi?

**Gualtierio** - L'estrema

Prova di sua fermezza. Oton.

**Otone** - Mio Sire.

**Gualtierio** - Ti avanza, e tu, Griselda.

**Griselda** - Ubbidisco. (Che fia?)

**Roberto** - (E ti perdo?)

**Costanza** - (E non moro?)

(a 2) Anima mia.

**Gualtierio** - Assai soffristi. È degno

Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.

Più non sarai, Griselda,

Pastorella ne' boschi, ò Ancella in Corte.

Ma...

**Griselda** - Che?

**Gualtierio** - Cor mio, che tenti?

**Griselda** - Signor.

**Gualtierio** - Del fido Oton sarai Consorte.

**Otone** - (Gioie, non mi uccidete.)

**Griselda** - Jo d'Otone?

**Gualtierio** - Egli è 'l forte

Sostegno del mio scettro; egl'è il più chiaro

Fregio della Sicilia. Il sangue, il merto

Gl'acquistan nel mio Regno, amor, rispetto.

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Re può aver comune il letto.

**Griselda** - Jo d'Otone, che ancora,

Del sangue d'Everardo

Ha fumante la spada?

**Gualtierio** - Olà.

**Elpino** - Signore.

**Gualtierio** - Eccoti vivo il figlio

**Griselda** - O figlio, o dolce

Conforto del mio core.

**Griselda** - Sol d'Otone all'amore

Devi sì cara vita, egli dovea

Ucciderlo, e nol fece,

Perchè troppo t'amò, giusta mercede

Or della sua pietà sia la tua fede.

**Griselda** - Ah! mio Sire.

**Gualtierio** - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Re.

**Griselda** - Mio Re, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora,

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa a le Selve,

Venni Ancella alla Reggia,

Ministra a' tuoi sponsali.

Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,

Tutto tutto sofferarsi,

Senza dirti spietato,

Senz'accusarti ingrato.

Ma ch'io d'Oton sia sposa?

Che sia d'altri il mio core?

La mia fede? il mio amore?

Mi perdona, Gualtierio. È questo, è questo

Il caro ben, che solo

Libero dal tuo impero io m'ho serbato.

Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.

**Gualtierio** - (Lagrima, non uscite.) Omai risolti,

Ò di Otone, ò di morte.

**Griselda** - Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,

Aguzzate ne' ferri,

Spremete ne' veleni,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,

Alla tua mano il chiedo. (*s'inginocchia, Gualtierio non l'osserva*)

E prostrata lo chiedo;

Se pur cader per una man sì cara

Non è, dolce Consorte,

Anzi vita, che morte,

Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.

Fa ch'io vada agli Elisj, ombra superba,

Con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi

Le tue belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

**Gualtierio** - Non più, cor mio, non più. Sposa t'abbraccio.

**Otone** - (Misero Oton!)

**Gualtierio** - Popoli, che rei siete

Del Cielo, e del Re vostro; omai vedete,

Qual Regina ho a voi scielta; a me qual moglie.

La virtù, non il sangue

Tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

**Otone** - Gran Re, sol'è mia colpa

Il pubblico delitto. Jo fui che spinto

Dall'amor di Griselda indussi il Regno

Più volte all'ire. Ebber gran forza i doni

Nell'anime volgari,

Nelle grandi il mio esempio.

Ecco perdon ti chiedo.

**Gualtierio** - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

**Costanza** - Nobil pietà.



**Costanza e Roberto** - (Che spero?)

**Gualtiero** - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena

Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? ò forse intera

Non è ancor la tua gioia?

**Griselda** - Tel confesso: mi è pena

Di Costanza la sorte. Ella era degna

Di te.

**Gualtiero** - Sposa del Padre è mai la Figlia?

**Griselda e Costanza** - Come?

**Gualtiero** - Il dica Corrado.

**Corrado** - Sì, Costanza è tua prole,

Che piangesti trafitta.

**Griselda** - O figlia!

**Costanza** - O madre!

**Griselda** - Ben mel predisce il core, e non l'intesi.

**Gualtiero** - Tu l'amor di Costanza,

Ch'ora in sposa ti dono,

Tutto non m'involar, Roberto amato.

**Roberto** - Il tuo dono, o gran Re, mi fa beato.

**Gualtiero** - Meco omai riedi, o cara,

Sulla Real mia Sede.

**Otone** - E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

**Coro** - Imeneo, che se' d'Amore

Dolce ardor, nodo immortale,

Della coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

**Gualtiero e Roberto** - Bianca man, col tuo candore

D'un bel core ancor fai fede.

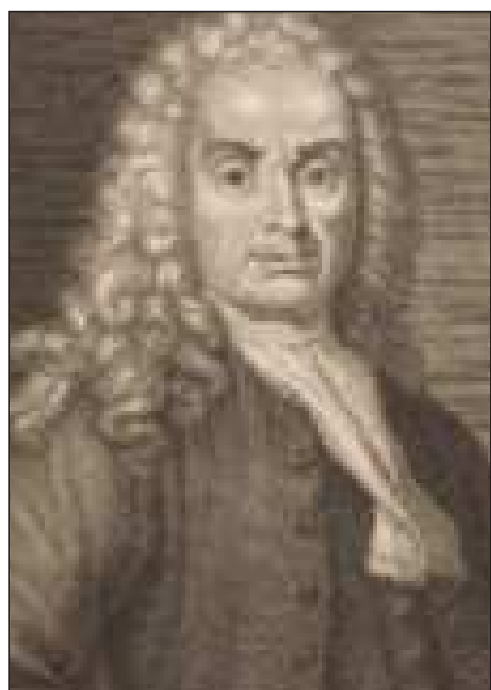
**Costanza e Griselda** - Di quest'alma, ove amor siede,

Spirto, e vita è sol l'onore.

**Il Coro (replica)** - Imeneo, che sei, &c.

### *Fine dell'Opera*

**LA NOTA** – Questa “*Griselda*”, in ordine cronologico, è la seconda di quelle ambientate in Sicilia. Il librettista è sempre lo stesso Apostolo Zeno (Venezia, 11-12-1668; 11-11-1750). Di drammi per musica lo Zeno ne scrisse quasi trecento e sono elencati all'interno de **LA NOTA** della prima “*Griselda*” di Antonio Pollarolo alla quale rimandiamo per tutti gli approfondimenti e i riferimenti all'origine del “Drama”. La musica di questa “*Griselda*”, è di Tomaso Giovanni Albinoni, un compositore veneziano che tutto deve a Venezia dove nacque l'8 giugno del 1671 per morirvi il 17 gennaio di ottant'anni dopo. Per questa rappresentazione al Teatro del Cocomero di Firenze – dovendo provvedersi alle parti “ridicole” come era d'uso – l'impresario ricorse all'aiuto del librettista Girolamo Gigli (nato Girolamo Nenci, a Siena il 14-10-1660 e, rimasto l'4enne orfano, venne adottato dallo zio materno che gl'impose il proprio cognome Gigli); questi affiancò a Elpino il personaggio di Pernella creando



delle scene farsesche all'interno del “drama” così da rendere meno pesante l'atmosfera di cui erano pervasi tutti e tre gli atti dell'opera. Il Gigli morì a Roma il 4-1-1722).

(a sx, Girolamo Gigli)

Non tutti gli studi musicologici danno come cosa certa l'intervento del Gigli sul libretto dello Zeno però è un fatto che, nella pagina di volta del frontespizio di un libretto stampato per la rappresentazione di Firenze, è coeivamente, manoscritto testualmente:

«Questa è opera del Sig[no].r Apostolo Zeno di Venezia fatta l'anno 1702 nel teatro di S. Casciano di d[etta]. Città. Non v'essendo le parti del ridicolo, furono dagl'Impresarij di Firenze fatti fare le Contrascene dal S[igno].r Girol[am].o Gigli Sanese. La musica fù fatta dal S[igno].r Albinoni di Venezia, che in d[ett].o Drama suonava il violone solo.» Per quanto ci concerne, a noi basta per ritenerlo “dato certo”.

Antonio Albinoni, di titoli di Apostolo Zeno ne musicò dieci su oltre sessanta: “*Aminta*” (Firenze, Teatro del Cocomero, 15-10-1703);

“*Griselda*” [+ altro librett., Girolamo Gigli] (Firenze, T. del Cocomero, 1703);

“*Astarto*” [+ Pietro Pariati] (Venezia, T. S. Cassiano, 11-11-1708);

“*Engelberta*” [+ Pietro Pariati] (Venezia, T. S. Cassiano, 26-1-1709);

“*Lucio Vero*” (Ferrara, T. Bonacossi, 27-5-1713);

“*Li rivali generosi*” (Brescia, T. Accademia degli Erranti, Carnevale 1715);

“*Scipione nelle Spagne*” (Venezia, T. Grimani, Acensione 1724);

“*La Statira*” [+ Pietro Pariati] (Roma, T. Capranica, 18-2-1726);

“*Merope*” (Praga, T. Sporck, Autunno 1731);

“*Oronte*” [+ Pietro Pariati] (Livorno, T. S. Sebastiano, Carnevale 1733).

Non sono né molti né pochi. La fama imperitura, ad Albinoni, gli venne da questo fatto che ci racconta Nicola Chinellato nel suo articolo datato 8-4-2018 intitolato “*Breve storia di un falso italiano / Adagio di Albinoni o Adagio in Sol minore*”:

«La fama di Tomaso Albinoni, compositore e violinista veneziano vissuto a cavallo tra la seconda metà del XVII secolo e la prima metà del XVIII secolo, è legata indissolubilmente al celeberrimo “*Adagio in sol minore*”. Non tutti sanno però che quel brano, che tante volte abbiamo ascoltato in televisione e che è stato inserito nella colonna sonora di numerosi film di successo, non fu in realtà composto da Albinoni.

«Costui era un personaggio davvero singolare, lontano anni luce dai cliché e dalle convenzioni del mondo in cui viveva. Nonostante fosse un valente violinista e un brillante compositore, Albinoni amava definirsi, non senza un pizzico di autoironia, “musicò di violino, dilettante veneto”; invece di cercare la fama e i facili guadagni con la propria arte, disdegnava di esibirsi in pubblico, componeva solo per diletto (scriveva musica sacra, cantate, musica teatrale – circa cinquanta opere – e strumentale) e, per un'innata propensione all'autonomia intellettuale, a differenza di quasi tutti i colleghi dell'epoca, si teneva alla larga dai mecenati, che pagavano profumatamente, ma imponevano i temi delle composizioni.

«Molti dei suoi lavori andarono irrimediabilmente perduti durante la seconda guerra mondiale, a causa della distruzione della Libreria di Stato di Dresda, unica biblioteca a possedere partiture autografe albinoniane. Ed è proprio da questo evento che inizia l'arcana relativa al famoso adagio. In quegli anni, c'è un noto musicologo romano, Remo Giazotto, che acquista meriti accademici studiando e catalogando la musica barocca, con particolare riferimento all'opera di Albinoni.

«Costui dichiarò di essersi imbattuto in una serie di frammenti di composizione del musicista veneziano, ritrovati proprio tra le macerie della biblioteca di Stato di Dresda, in base ai quali sarebbe riuscito a ricostruire un movimento lento di sonata (o di concerto) in sol minore, per archi e organo: il famoso adagio di Albinoni, appunto. In realtà, qualche tempo dopo, e per l'esattezza nel 1998, anno della morte del “fantastico” musicologo, si scoprì che l'adagio di Albinoni altro non è che una composizione originale dello stesso Giazotto, dal momento che nessun frammento o registrazione è stato mai trovato in possesso della Biblioteca Nazionale Sassone.

«Come abbia fatto Giazotto (peraltro accusato poi di aver manipolato anche partiture vivaldiane) a convincere per circa quarant'anni il mondo accademico della autenticità dell'adagio, resta un mistero. Di certo, quello perpetrato dal musicologo (e, a questo punto direi anche musicista, romano) risulta uno dei più clamorosi falsi della storia della cultura italiana (al pari, credo, delle teste di Modigliani falsificate da quattro buontemponi livornesi).

«Ciò che appare indubitabile è che l'adagio è una musica bellissima, così struggente nel suo andamento malinconico, da aver rapito i cuori di milioni di ascoltatori e da aver acquisito una fama ben più vasta di quella che ebbe il suo presunto autore; tanto coinvolgente ed emozionante da essere stata inserita nella colonna sonora di svariati film (“*Gli anni spezzati*” di Peter Weir su tutti), da essere stata utilizzata o reinterpretata da molti musicisti rock (i Doors nell'album “*An American Player*” del 1978), e da aver accompagnato eventi ufficiali, quali i funerali di Enrico Berlinguer nel 1984 e di Margaret Thatcher nel 2013. Una meraviglia, insomma, con cui Albinoni, pur non avendo meriti, è riuscito a scrivere il proprio nome nell'immaginario collettivo dell'umanità.»

Provenienza: Biblioteca del Liceo musicale di Bologna.

Stampatore: In Firenze. M.DCCIII. Per Vincenzo Vangelisti.



GRISELDA  
DRAMA PER MUSICA  
Rappresentato  
IN FIRENZE  
NEL CARNEVALE  
del 1703.



*Albinoni Tomaso pag. 6*  
IN FIRENZE. MDCCIII.  
Per Vincenzo Vangelisti. Con licenza de' Signori.

*Questa è opera del Sig. Apostolo Zeno  
di Venezia fatta l'anno 1702.  
nel teatro di S. Cassiano di S.  
Città. Non v'essendo la parte  
del giudicio. furono da gl'Impu-  
=rog. di Firenze fatti fare le  
Contrascand dal Sr. Girol. Gigli  
Sanese. La musica fu fatta  
dal Sr. .... Albinoni di Venezia,  
che in S. Roma suonava  
il Violoncello.*



Nelle foto, dall'alto in basso e da sinistra a destra:  
il librettista Apostolo Zeno;            il musicista Tomaso Giovanni Albinoni;  
il libretto della "Griselda" di A. Zeno e T. Albinoni (Venezia, 1703);  
la riproduzione del manoscritto riguardante Girolamo Gigli;  
Giovanni Boccaccio  
(particolare dal 1° Volume del "Decameron", edizione di Venezia, 1813)